

SCAFFALE FRESCA DI STAMPA UN'ANTOLOGIA BILINGUE, PUBBLICATA DA EDIZIONI DI PAGINA, DA LEGGERE E RIFLETTERE

I tesori della terra in «Poesie vegetali»

Visioni e profumi di Puglia nei versi di Lino Angiuli

di LUIGI FONTANELLA

Di fine eleganza grafica è il fresco di stampa *Poesie vegetali/Green Poems* di Lino Angiuli (Edizioni di Pagina, Bari, 2021): un'antologia bilingue curata da Maria Rosaria Cesareo e Barbara Carle, con l'attenta traduzione in inglese di quest'ultima.

Si tratta di un punto di arrivo dell'amore di Angiuli verso la propria regione, che parte da lontano (penso alle poesie di Lino scritte negli anni Settanta) per arrivare a una vera e propria «incarnazione» reale e simbolica con la propria madreterra, tanto da poter definire la sua poesia come un vero e proprio umanesimo verde (Carle).

Da leggere e riflettere, a tale proposito, sono le penetranti pagine della Cesareo e della Carle nei due scritti introduttivi, rispettivamente intitolati *Una terra come musa e Trapiantare i versi organici* di Lino Angiuli.

Una poesia che si riallaccia decisamente al precedente, ambizioso e corposo *Addizioni* (Aragno, 2019), che si avvaleva di un denso saggio di Daniele Maria Pegorari, in particolare per quanto riguarda la sezione finale di quel libro (Bancarella dell'usato), di cui questo volume antologico, a detta della Cesareo, rappresenta una costola naturale.

Di questa madreterra l'autore offre tutta una sfilata di umili e benefici prodotti, che vanno dal basilico, al carciofo, alla lattuga («la benedetta grammadre»), il rosmarino, il «ciliegio millenario» che «conserva la stessa faccia le stesse braccia di un nonno», la zuccina vergine (magari da cucinarsi alla poverella, o napoletanamente alla «capece»), gli «asparagi sveltanti», eccetera, eccetera. Il tutto dominato dal re Ulivo la cui forza simbolica e terrigna ingloba e identifica l'intera Stimmung del poeta («so infine / che la prossima volta / farò di tutto per nascere ulivo / o diventarlo»).

Simbolicamente, ripercorrendo in parte l'*humus* leopardiano, Angiuli elegge il ricordo a «fiore superstite / cresciuto a tempo perso / nelle nostre logge così povere di pioggia», mentre interminabili scorrono nella sua mente gli «sbarchi imbarchi di carne umana» a testimonianza degli infiniti sacrifici offerti al «totem del passato».

Da qui l'ampia tastiera espressiva del Nostro: dalla ballata provenzale al parlar chiuso dell'*haiku*, alle cogenti riflessioni che sfiorano un tipo di poesia lapidaria, essenziale, priva di segni d'interpunzione, fino a diventare, a tratti, quasi una sorta di prosa af-

filatissima; una tastiera, insomma, nella quale dominano il tono beffardo, mercuziale (chi può dimenticare il ghigno-sorriso di Mercuzio?) e quello mercuriale (cioè di estrema mobilità linguistica). Esemplari le poesie rispettivamente a pagina 97 (Qui dove sto invecchiando insieme a tre gerani), a pagina 103 (Almeno una volta) e quelle della sezione finale: tra gli apici dell'intera antologia.

Poesia, dunque, come simbiosi estrema con la propria terra, dove vita e morte sono come soluzioni immaginarie, e il voler rinascere almeno una volta albero significherebbe davvero fondere parole e radici, in-



LINO ANGIULI
 Scrittore
 e poeta
 barese
 autore
 del volume
 di poesie

pastarsi con la stessa terra, «sparpagliare vocali per raccogliere verbi di carta / tra il concime stallatico e gli inchiostri di giornata», come viene emblematicamente esposto nella sezione conclusiva Cinque utpicturapoiesis.

Tutto questo, beninteso, senza che mai vengano dimenticati, da parte dell'autore, sia l'impegno etico-sociale sia gli stati (diciamo, meglio, le condizioni) di chi è costretto a vivere in «cassa disintegrazione» per continuare a nutrire i «succhioni affamati di carne umana».

A quest'altezza etica ed estetica si uniscono per raggiungere una liricità drammatica e agrodolce insieme, e finalizzarsi in una poesia di forte tensione linguistica-ragionativa, in cui il tempo sembra accartocciarsi in se stesso e «avantieri può combaciare bene con domani».